



Nepal



Tratta di esseri umani. Disumana e globale

... E l'emergenza terremoto aggrava il fenomeno

INDICE

DOSSIER CON DATI E TESTIMONIANZE

Numero 14 | Aprile 2016

NEPAL | TRATTA DI ESSERI UMANI. DISUMANA
E GLOBALE

... E l'emergenza terremoto aggrava il fenomeno



Introduzione	3
1. Tratta e migrazione forzata: un problema globale	4
2. Il contesto regionale e nazionale	6
3. Le cause e le connessioni	9
4. Testimonianze	12
5. La questione	14
6. Le esperienze e le proposte	15
7. L'impegno di Caritas Italiana	17
Note	22

A cura di: Francesco Soddu | Teresa Sassu | Beppe Pedron | Fabrizio Cavalletti | Massimo Pallottino | Danilo Angelelli | Paolo Beccegato

Testi: Teresa Sassu | Beppe Pedron

Foto: Caritas Internationalis | Teresa Sassu

Grafica e impaginazione: Danilo Angelelli

«Dichiariamo in nome di tutte e di ciascuna delle nostre fedi che la schiavitù moderna, in termini di traffico di esseri umani, di lavoro forzato, di prostituzione, di sfruttamento di organi, è un crimine contro l'umanità. Le sue vittime sono di ogni estrazione, ma il più delle volte si tratta di persone tra le più povere e vulnerabili dei nostri fratelli e sorelle»¹.

Sono queste le parole di Papa Francesco condivise dai rappresentanti di tutte le più importanti religioni del pianeta per sollevare l'attenzione del mondo verso una delle realtà più odiose, e troppo spesso ignorate, del nostro tempo: la schiavitù e il traffico di esseri umani. Il fatto che una persona sia oggetto di commercio, il più delle volte clandestino, e venga comprata e venduta per il suo "valore di uso" contraddice i più elementari valori di umanità e di dignità. Trafficanti senza scrupoli si fanno strumento di questo crimine odioso, che trova talvolta humus fertile in comunità povere e frammentate, dove il confine tra connivenza e tolleranza per questo fenomeno è difficile da individuare, e dove si intrecciano gli interessi di chi vuole lucrare sulla pelle di esseri umani e di chi crede – o si illude – che le persone vittime di questo turpe traffico possano trovare in esso una via di fuga dalla povertà.

L'interesse di chi "può pagare" è il motore del traffico: l'acquisto di una sposa bambina, uno schiavo sessuale, un lavoratore senza diritti, un organo da trapiantare ha bisogno di un'offerta. E la scelta dell'oggetto di questa offerta, anche nelle comunità meno attente alle necessità dei propri membri, ricade nella stragrande maggioranza dei casi sui più deboli e vulnerabili: coloro cioè che non possono sottrarsi a questo destino né opponendosi direttamente, né invocando l'aiuto di coloro che li circondano. Anche essi talvolta sono attirati in una trappola, attraverso un'opera di convincimento che raffigura le possibilità offerte da un lavoro ben remunerato, o da una sistemazione per la vita, oppure dalla rinuncia ad un pezzo del proprio corpo cui si può benissimo fare a meno. In questo caso, la debolezza e la vulnerabilità ha una radice nell'incapacità di scelta dovuta alla povertà di mezzi valoriali e culturali.

La situazione di vulnerabilità individuale e sociale su cui i fenomeni di traffico di esseri umani si innestano in maniera più efficace viene ad aggravarsi



quando eventi di particolare impatto sconvolgono la vita delle persone. È il caso delle catastrofi naturali come il terremoto che ha sconvolto il Nepal tra il 25 aprile e il 12 maggio del 2015, causando almeno 8.000 vittime. Cosa avviene in una situazione del genere in una società che già prima dell'evento traumatico (di origine naturale, ma anche sociale, economica e politica) risultava terreno fertile per fenomeni di schiavitù e di tratta?

Questo dossier ha lo scopo di fornire qualche elemento sul fenomeno della tratta, concentrando l'attenzione sul modo in cui esso si sviluppa proprio in corrispondenza di un evento che scuote l'intera società. Il caso del terremoto in Nepal e la necessità di comprendere meglio le dinamiche di una situazione in cui si è impegnati in una lunga fase di ricostruzione rappresenta il caso concreto su cui focalizzare l'attenzione

Questo dossier ha lo scopo di fornire qualche elemento su questo fenomeno, concentrando l'attenzione sul modo in cui esso si sviluppa proprio in corrispondenza di un evento che scuote l'intera società. Il caso del terremoto in Nepal, e la necessità di comprendere meglio le dinamiche di una situazione in cui si è impegnati in una lunga fase di ricostruzione rappresenta il caso concreto su cui focalizzare l'attenzione.

«Roama è stata venduta dal marito per lavorare in un bordello di Mumbai. A 24 anni e con un figlio di pochi mesi al seguito ha iniziato a lavorare nella città indiana. Mi raccontò che il marito aveva venduto ai trafficanti anche sua sorella ma che non sapeva dove lavorasse. Non so cosa ne sia stato di lei, ricordo però che la sua preoccupazione era che suo figlio non diventasse un trafficante come il padre» (testimonianza dell'operatrice di una organizzazione che si occupa del contrasto alla tratta in Nepal, 14 marzo 2016)

1. Tratta e migrazione forzata: un problema globale

Alle parole “schiavitù” e “tratta” molti ancora associano i trasferimenti via nave dei neri dall’Africa alle Americhe e la loro abolizione nel IX secolo. In realtà, se è finito questo tipo di schiavitù, oggi tale processo subdolo di mercificazione di corpi – regolata da leggi economiche di domanda e offerta – ha altre forme che mantengono la medesima forza che annichilisce la dignità umana.

La peculiarità di tale fenomeno, nelle forme assunte nel mondo contemporaneo, è la sua natura clandestina, e questo impedisce di tracciarne una panoramica precisa. Cos’è, allora, il traffico di esseri umani? È «il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l’alloggio o l’accoglienza, attraverso la minaccia o il ricorso alla forza o ad altre forme di coercizione, attraverso il rapimento, la frode, l’inganno, l’abuso di autorità o di una situazione di vulnerabilità, o attraverso l’offerta o l’accettazione di pagamenti o di vantaggi per ottenere il consenso di una persona che esercita un’autorità su un’altra ai fini di sfruttamento. Quest’ultimo comprende lo sfruttamento della prostituzione altrui, altre forme di commercio sessuale, il lavoro o i servizi forzati, il lavoro minorile, i matrimoni precoci, il lavoro coatto, la servitù o il prelievo di organi»².

Il fenomeno della tratta di esseri umani ha una rilevanza globale, e si articola sia all’interno che attraverso i confini nazionali. Si tratta del terzo business illecito più redditizio, dopo il traffico di droga e di armi³ e tocca direttamente almeno 35,8 milioni di persone, cifra che rappresenta l’attuale stima del numero di persone in condizione di schiavitù – dei quali il 70% è costituito da donne e bambini – e di cui quasi la metà si concentra tra l’India e la Cina⁴.

Il traffico coinvolge un numero di persone in crescita in ogni luogo del mondo e in situazioni diverse: i bambini dell’Africa occidentale vengono sfruttati in un’ampia gamma di mestieri e trasportati illegalmente in tutta la regione; le donne cinesi e vietnamite vengono vendute in alcune isole del Pacifico come manodopera per laboratori clandestini che fabbricano merci destinate al mercato statunitense ed europeo; gli uomini messicani vengono comprati per lavorare nelle aziende agricole statunitensi⁵.



L’Italia non solo non è immune dal fenomeno, ma è il Paese dell’Europa centro-occidentale con il rischio più alto, data la posizione strategica nel Mediterraneo, crocevia di persone dall’Africa e dall’Asia. Si pensi al dramma delle donne nigeriane coinvolte nel mercato del sesso o alle storie raccapriccianti dei braccianti agricoli provenienti dall’Africa e dall’Europa dell’Est, ghettizzati nelle coltivazioni di agrumi e pomodori nel Mezzogiorno⁶. A causa della crescente povertà di alcuni Paesi, l’alto tasso di analfabetismo, l’aumento delle catastrofi naturali e la conseguente necessità di spostarsi al fine di migliorare la propria condizione, molte persone vengono intrappolate nella rete della criminalità organizzata. Cosa possiamo fare? Un primo passo, forse, è sconfiggere l’indifferenza nella quale ci rifugiamo, pensando che tutto ciò non ci tocchi, quell’indifferenza di cui ha parlato Papa Francesco con il messaggio per la Giornata della Pace del 1 gennaio 2016: *Vinci l’indifferenza e conquista la pace!*⁷

Il fenomeno della tratta di esseri umani ha una rilevanza globale, e si articola sia all’interno che attraverso i confini nazionali

Si tratta del terzo business illecito più redditizio, dopo il traffico di droga e di armi

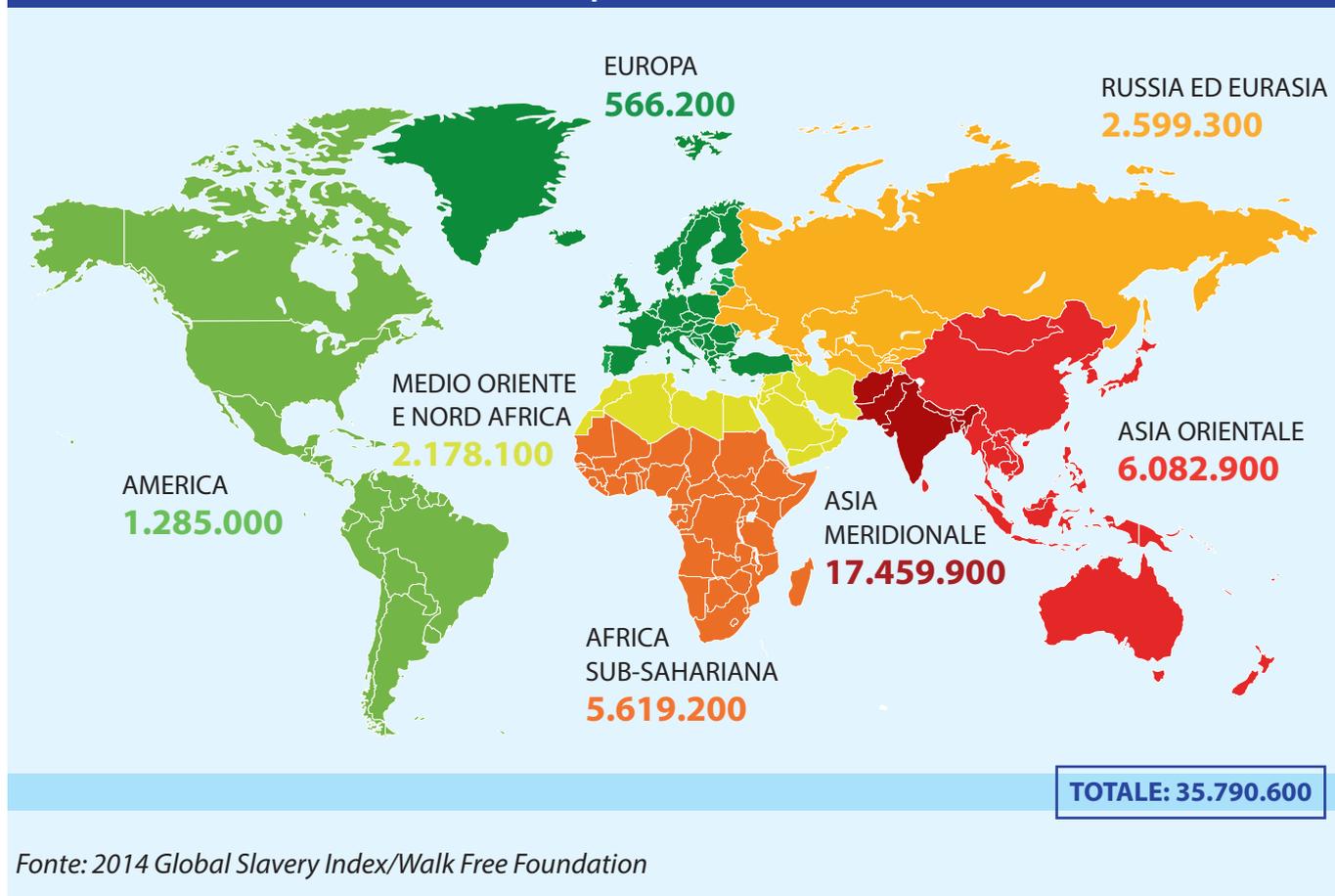
*Tocca direttamente almeno **35,8 milioni di persone***

Questa cifra rappresenta l’attuale stima del numero di persone in condizione di schiavitù

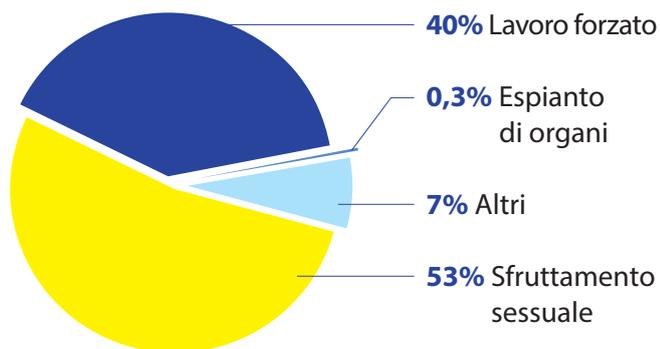
Il 70% sono donne e bambini

Quasi la metà si concentra tra l’India e la Cina

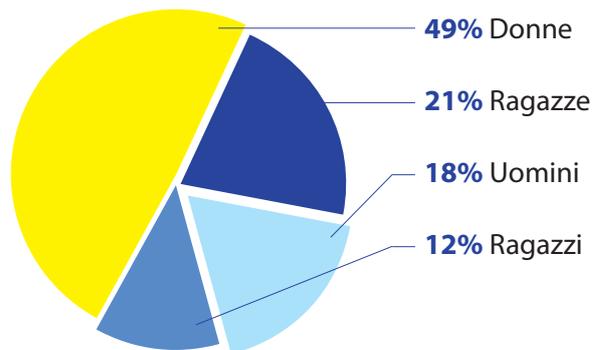
Numero delle persone ridotte in schiavitù



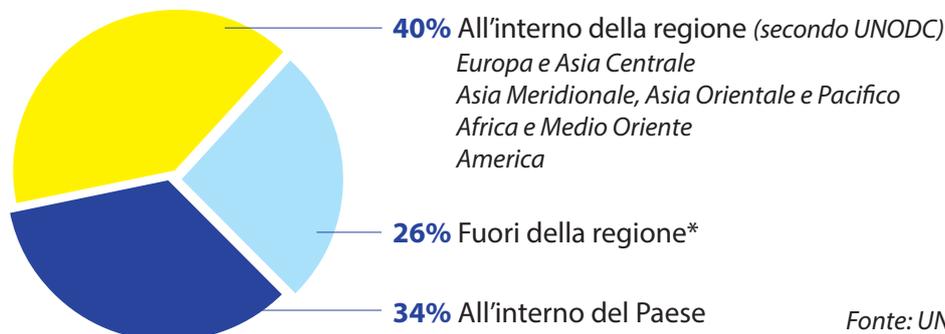
Forme di sfruttamento tra le vittime di tratta accertate (2011)



Vittime di tratta accertate per età e genere (2011)



Flussi della tratta per area geografica (2010-2012 o più recenti)



Fonte: UNODC, Global Report on Trafficking in Persons, 2014

2. Il contesto regionale e nazionale

LA TRATTA IN ASIA

La tratta è un fenomeno globale, ma è particolarmente diffuso nel continente asiatico: il mercato di esseri umani produce infatti in quest'area una ricchezza illecita pari a 1,5 milioni di dollari all'anno⁸ con ripercussioni sociali davvero devastanti. Cinque Paesi inglobano il 61% della popolazione mondiale che vive in condizione di schiavitù e sono tutti asiatici: l'India detiene la maglia nera, seguita da Cina, Pakistan, Uzbekistan e Russia⁹. La zona dell'Asia-Pacifico vede il primato di persone destinate al lavoro forzato, di cui il 9,3% sono bambini¹⁰.

Se si puntano i riflettori sul Sud-Est asiatico, è evidente come questo angolo di Asia sia una fonte importante del traffico. Nella regione del Mekong, la Thailandia è il cuore della tratta, ed è tristemente nota per lo sfruttamento di donne e minori nel campo della prostituzione – alimentata dal fiorente turismo sessuale – e di lavoratori sottopagati, impiegati nelle malsane fabbriche di pesce, destinato alle tavole occidentali¹¹. Le vittime sono per la maggior parte lavoratori migranti originari di Myanmar, Laos e Cambogia, mentre le donne thai sono

spesso destinate ai lavori domestici o all'industria del sesso nel resto del mondo. Nell'ex-regno siamese, sia il traffico di adulti che di bambini solleva molte inquietudini, con le vittime destinate ai "mercati" di Cina, Germania, Israele, Giappone, Sudafrica e Stati Uniti¹². In Bangladesh, Sri Lanka, India e Pakistan il problema della tratta riguarda soprattutto il lavoro forzato e minorile: gli uomini vengono trafficati verso i Paesi del Golfo e impiegati nel settore delle costruzioni, le donne degli stessi Paesi, così come le filippine, le indonesiane e i bambini sono soggette allo sfruttamento sessuale, al lavoro domestico e impiegate nelle industrie tessili¹³.

Sebbene il fenomeno della tratta sia per la gran parte una manifestazione di attività illecite, non mancano casi in cui gli stessi Governi sono attivamente impegnati a promuoverne lo sviluppo. In Corea del Nord il Governo – fornendo ad aziende all'estero migliaia di operai che devono affrontare turni lunghi fino a venti ore, con solo uno o due giorni di riposo al mese, e che non ricevono cibo a sufficienza – ricava ingenti somme di valute straniere: da 1,3 a 2 miliardi di euro



ogni anno¹⁴. In Asia Centrale, specialmente in Uzbekistan, il rischio di sfruttamento è legato alla raccolta del cotone¹⁵ e spesso coinvolge anche minori.

LA SITUAZIONE IN NEPAL: TIPOLOGIE, DIMENSIONI E ROTTE DEL FENOMENO DELLA TRATTA

Il Nepal non è immune e nuovo al fenomeno della tratta di esseri umani. È infatti nota da anni come terra

di emigranti sia dalle zone rurali alle città, sia all'estero, specialmente verso l'India, Cina e i Paesi del Golfo. I principali settori dello sfruttamento sono: prostituzione, lavoro domestico, lavoro forzato (si pensi agli operai impiegati nella costruzione delle infrastrutture che serviranno ad ospitare i Mondiali di calcio del 2022)¹⁶ e commercio di organi.

Anche se è difficile quantificare il numero di persone trafficate, quasi 200.000 sono ad alto rischio e, ancora una volta, donne e bambini¹⁷ sono i soggetti più esposti. L'età media si aggira sui 20 anni, senza contare i bambini.

Molti bambini provenienti dal sub-continente indiano vengono portati nei Paesi del Golfo per il **camel jockey**, sport molto in voga nel mondo arabo: i piccoli vengono legati ai cammelli sui quali i giocatori scommettono. Le grida di paura spaventano le bestie che corrono ancora più veloci. I minori che tornano a casa soffrono di traumi e problemi psichici (Da una testimonianza di Mr. Debnarayan – Fondazione Albero della Vita)

Tipologie di tratta in Nepal

Settore	Paese di destinazione	Genere	%
Lavoro domestico	India, Emirati, Tanzania	Donna	40%
Prostituzione	India, Cina	Donna	53%
Vendita di organi	India	Uomo	1%
Costruzioni, ristorazione, ind. tessili, ...	Paesi del Golfo, India, Malesia, Africa	Uomo/donna	6%

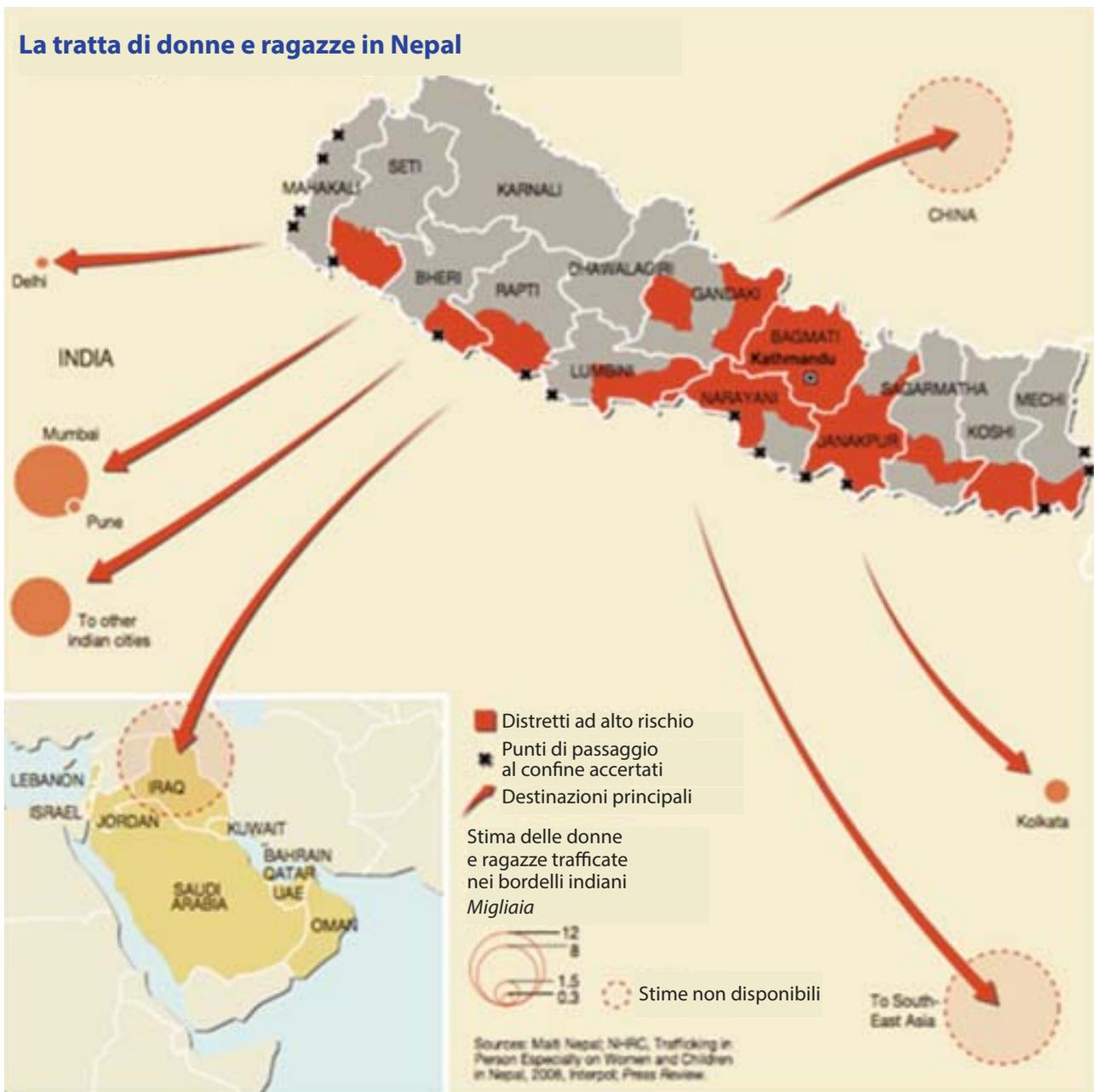
* Percentuali indicative, data la difficoltà nel reperire numeri definitivi

Fonte: rielaborazione Caritas dei dati forniti dai professionisti che operano in Nepal, marzo 2016

Con il sisma devastante dello scorso anno, la situazione si è aggravata anche se è ancora difficile trovare dati in grado di quantificare il fenomeno. Dei 14 distretti più colpiti, 6 sono particolarmente sensibili al fenomeno della tratta di esseri umani, e si trovano nella zona centrale e montuosa del Paese: Nuwakot, Sindhupalchok, Ramechhap, Kavrepalanchok, Gorkha e Rasuwa. Da qui le vittime si dirigono verso Kathmandu (dove vengono impiegate in locali notturni o ristoranti e spesso, sotto minaccia, costrette a prostituirsi) o Pokhara, località nota per la sua splendida vista sull'Himalaya. Da queste due città partono autobus diretti a Nuova Delhi, e da qui vengono destinate al "mercato interno" o all'estero.

I Chepang, gruppo etnico emarginato e vulnerabile che vive delle proprie scarse risorse nelle zone semimontane a sud di Kathmandu, non sono vittime di tratta per via del loro isolamento sociale e geografico. A volte la natura salva da certe situazioni (da una testimonianza di Fr. Michael della Nepal Little Flower Society)

Altra zona soggetta al traffico è tutto il vulnerabile confine indo-nepalese, specialmente il Tarai, la pianura a Sud-Est. Qui è difficile distinguere tra chi è vittima di tratta e chi si sposta liberamente. Spesso il confine tra i due Paesi attraversa i villaggi e la polizia di frontiera non è preparata ad affrontare la situazione, non ci sono procedure standard per i controlli, e a queste carenze si aggiungono la corruzione e i ritardi della giustizia. Non sembrano esserci dati certi su quali etnie cadano più facilmente nella rete del racket e quali non vengano coinvolte. L'immagine sottostante offre una rappresentazione dei flussi della tratta e della migrazione forzata che interessano i diversi distretti del Nepal.



Il traffico degli esseri umani inizia spesso nelle zone più remote e si sviluppa poi per migliaia di chilometri; oltre alle classiche rotte che dal subcontinente indiano portano verso i Paesi del Golfo Persico, è tutta l'Asia ad essere teatro di questi commerci, che in molti casi trovano il proprio punto terminale in Paesi ricchi come il Giappone, l'Australia, e anche gli Stati Uniti d'America.



LE TRAPPOLE DELLA TRATTA

Secondo le operatrici di Shakti Samuha, non sembra esserci un'organizzazione unica che gestisce il traffico di esseri umani. Sembra invece esistere una rete capillare di trafficanti, in grado di coinvolgere esponenti delle istituzioni pubbliche e della polizia. Le persone coinvolte sono moltissime, inclusi i familiari delle vittime che, anche ingenuamente, mettono le proprie figlie in mano ai criminali sperando in un futuro migliore.

Il reclutamento avviene con un processo che si articola a livelli diversi: da una parte viene svolta un'azione di adescamento delle vittime, pubblicizzando lavori ben retribuiti. Si innesca poi un passaparola, rilanciato da amici, parenti o membri della comunità che riferiscono di queste offerte di lavoro: si tratta di lusinghe che facilmente fanno presa su persone povere o che hanno perso tutto con il terremoto e che si trovano a dover sbarcare il lunario in qualche

modo. Le potenziali vittime si presentano ad un colloquio, coloro che vengono selezionate frequentano un corso falso di computer o receptionist d'hotel, alla fine del quale ottengono diplomi falsi ma firmano veri e propri contratti. Ricevono passaporti e visti falsi, lettere d'invito altrettanto false e partono, credendo di andare a lavorare in modo da poter sostenere loro e la famiglia, qualora ne abbiano una. Una volta arrivate a destinazione le vittime vengono abusate e capiscono di essere state ingannate: vengono quindi iniziate al lavoro nei bordelli indiani o come domestiche per poter pagare il debito contratto con i trafficanti, subendo intimidazioni e violenze.

Anche i bambini sono coinvolti nei giri della prostituzione, nei lavori domestici, nella produzione di mattoni e nei baracchini del tè, in ambienti malsani, senza un'adeguata alimentazione e con una scarsa remunerazione¹⁸. Coloro che riescono a salvarsi grazie all'intervento provvidenziale delle ONG che perlustrano le zone di confine o della polizia, vengono incluse in programmi di riabilitazione ad hoc e dopo sei mesi o un anno reinserite nel contesto familiare. Questa è la parte più delicata del programma di salvataggio perché le vittime spesso vengono stigmatizzate dalla comunità e il rischio di ricadere nel circolo della tratta è elevatissimo. Sono necessari continui monitoraggi e dialoghi con la famiglia di origine da parte del personale delle organizzazioni che operano nel settore. La privacy deve essere mantenuta onde evitare emarginazione e colpevolizzazione¹⁹. Capita anche che le vittime non vogliano tornare a casa, per paura della violenza domestica, matrimoni precoci e altri generi di abusi.

Il dramma di questo fenomeno si spinge oltre la "vendita" di uomini e donne, arrivando a speculare sulle singole parti del corpo umano. Il traffico di organi è un crimine, così come il traffico di droga, armi e persone. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, il 10% degli organi trafficati in tutto il mondo è illegale e l'organo più "commercializzato" è il rene²⁰. Disperazione, povertà, assenza totale di servizi di assistenza pubblici sono i motivi che portano volontariamente una persona a cedere un rene, un pezzo di fegato, un tratto di intestino o una cornea. Tutti organi, o parti di esso, dei quali si può fare a meno, anche se con conseguenze gravi e spesso drammatiche. Il cosiddetto "neo cannibalismo"²¹ avviene anche attraverso il sequestro e l'esportazione degli organi a propria insaputa²². Spesso le vittime vengono ingannate con false promesse e disinformazione sulle conseguenze fisiche; solitamente appartengono alle fasce più emarginate della popolazione, hanno un basso livello di istruzione e non hanno facilità di accesso alle risorse, come i Dalit, la casta che più spesso viene trafficata a questo fine²³. L'India è il Paese di destinazione principale e da lì organi e tessuti verranno venduti nei Paesi occidentali.

3. Le cause e le connessioni

LE CAUSE

Per comprendere le ragioni per cui il terreno su cui fiorisce la tratta sia sempre fertile dobbiamo fare qualche passo indietro e tenere presente che la natura clandestina e illegale di questo fenomeno rende difficile stabilirne le cause. La tratta di ragazze e bambine ha una lunga storia in Nepal: durante il Regno di Rama (1847-1951) si verificarono casi di sfruttamento delle ragazze come domestiche, mentre il traffico di donne per fini sessuali nei bordelli indiani iniziò negli anni '50 del '900 ed è continuato a crescere. Lo sviluppo delle industrie di tappeti, tessuti e scialli nella valle di Kathmandu a metà degli anni '80 favorì la crescita economica del Nepal, ma con conseguenze pesanti nella società. La migrazione di massa – specialmente di donne e bambini privi di competenze e conoscenza del settore – dalle zone rurali a quelle urbane, ha fatto sì che questi lavorassero in misere condizioni e ricevessero magri salari. La situazione ha reso i lavoratori più vulnerabili allo sfruttamento e al traffico verso l'India²⁴.

Il lungo periodo di conflitto interno tra Governo e ribelli maoisti a partire dal 1996 che, per dieci anni, ha insanguinato il Paese e che nel 2008 ha portato all'abolizione della monarchia assoluta indù e alla creazione di una democrazia laica, segnò paradossalmente un'attenuazione dei fenomeni di tratta, nonostante le violenze perpetrate ai danni delle donne dai ribelli. Durante la rivoluzione maoista, questi controllavano lo spostamento di persone e alle ragazze e ai bambini non era permesso lasciare il proprio villaggio. Tale riduzione della libertà di movimento ha permesso di ridurre il rischio di essere trafficate²⁵. Il problema si acui invece con la fine della guerra civile, che lasciò il Paese in condizioni precarie e in una situazione politica estremamente instabile; negli ultimi anni, dunque, tanti nepalesi hanno abbandonato le loro case per spostarsi nella capitale o direttamente all'estero.

A Kathmandu, oggi come allora, le ragazze provenienti dalle zone più isolate del Paese lavorano nei ristoranti, nei centri per massaggi o dance bar, spesso senza ricevere lo stipendio, e sono costrette dal proprietario ad avere rapporti con i clienti. Altre vengono trafficate in India, Cina, Paesi del Golfo e Africa, con la promessa di lavorare in hotel per poi diventare domestiche o prostitute e subire ogni forma di angheria.



Rupa Rai, attivista nepalese che per 23 anni ha lottato contro la tratta, sostiene che donne e bambini sono più vulnerabili perché tendono a fidarsi maggiormente. E precisa: «Prima della guerra civile, la maggioranza delle vittime proveniva dal distretto di Sindhupalchok, particolarmente povero, ed era di gruppo etnico Tamang. Negli ultimi anni tutte le etnie sono soggette al fenomeno, indistintamente»²⁶.

Nonostante il problema colpisca tutte le varie caste e i diversi gruppi etnici, i Tamang continuano ad es-

Ragazze adolescenti sono spesso impiegate nell'industria del sesso, a causa degli alti profitti per i trafficanti e le deboli leggi che li dovrebbero punire. Molte ragazzine, inoltre, decidono di spostarsi anche per sfuggire alla violenza domestica o a matrimoni precoci. Oltre a ciò, la facilità di spostamento, la sempre maggiore professionalità dei trafficanti e la "femminilizzazione" della povertà favoriscono il proliferare del fenomeno. Ancora, lo sviluppo di nuove forme di prostituzione quali dance bar, centri massaggi... e la continua domanda, con il benessere delle autorità

sere trafficati più di altri gruppi. È interessante notare come la "cintura" colpita dal sisma sia popolata soprattutto da Tamang. Altrettanto curioso (e terribile) è sapere che la storia delle comunità Tamand è costellata di casi di traffico e vendita delle donne come prostitute in India per soddisfare le truppe britanniche al tempo della Compagnia delle Indie Orientali.

Come racconta Nripendra Khatri, Protection and Accountability Officer for Catholic Relief Service (CRS), la tratta delle donne Tamang è anche una questione politica, iniziata nel tristemente famoso distretto di Sindhupalchok dal precedente leader Rana, che ha vinto le elezioni nel 1990. Egli è considerato uno dei maggiori promotori della lucrativa industria del traffico di ragazze nepalesi, specialmente Tamang. Tale business include il lavoro forzato, il lavoro domestico

e il lavoro in fabbrica. Ragazze adolescenti sono spesso impiegate nell'industria del sesso, a causa degli alti profitti per i trafficanti e le deboli leggi che li dovrebbero punire.

Molte ragazzine, inoltre, decidono di spostarsi anche per sfuggire alla violenza domestica o a matrimoni precoci; una piaga quest'ultima che affligge tuttora il Paese e che è motivo di sottosviluppo e arretratezza. La globalizzazione, l'avvento di Internet e della televisione proiettano un'idea del mondo accattivante e dinamica, con mille opportunità e possibilità. Oltre a ciò, la facilità di spostamento, la sempre maggiore professionalità dei trafficanti e la "femminilizzazione" della povertà²⁷ sono elementi che favoriscono il proliferare del fenomeno. Ancora, lo sviluppo di nuove forme di prostituzione quali dance bar, centri massaggi, *cabin restaurants* (ristoranti nei quali si può avere "compagnia femminile") e la continua domanda, con il benessere delle autorità, non aiuta.

La conformazione geografica favorisce in questo senso: il confine con l'India è pianeggiante e nei sei punti attraverso i quali è possibile transitare non ci sono barriere che separino i territori. Inoltre, sia gli indiani che i nepalesi non hanno bisogno di visti per entrare nei due Paesi. Tra Uttar Pradesh e Bihar, ad esempio, per via dell'affinità culturale e per il fatto che la linea di confine attraversa i villaggi, è difficile controllare il traffico di persone. Se poi gli agenti di frontiera non sono addestrati a gestire la situazione, magari corrotti, e non ci sono adeguate procedure operative, è chiaro che passare inosservati sia molto facile.

A un gruppo di operatori di organizzazioni che si occupano da tempo del contrasto al fenomeno della tratta in Nepal, è stata chiesta una valutazione con punteggio da 1 a 10 dei fattori principali che concorrono a tale fenomeno. La tabella che segue mostra la media dei punteggi attribuiti a ciascun fattore.

Fattori che alimentano il traffico di esseri umani in Nepal	
Povertà ed esclusione sociale	8
Violenza domestica	4
Apertura dei confini	3
Bassi livelli di istruzione	2
Corruzione del Governo	2
Disfunzionalità familiare	2
Calamità naturali	1,2
Conflitti	1
Patriarcalità	1

LE CONNESSIONI

La tratta e le implicazioni con l'Europa

Il fenomeno della tratta di esseri umani trova il suo punto di partenza fisica in Asia, America Latina, Medio Oriente e Africa, ma nasce da molteplici fattori connessi anche con i Paesi occidentali.

Da un lato, infatti, il maggiore agio economico, le possibilità di impiego, la migliore qualità della vita dei Paesi a più alto reddito, sono fattori di attrazione importanti per le persone che migrano e che successivamente diventano vittime della tratta; d'altro canto proprio in Occidente si instaurano meccanismi di sfruttamento dove la rete capillare ed efficiente di organizzazioni criminali, con snodi sia nei Paesi di destinazione che in quelli di origine, facilita la caduta dei migranti nelle maglie della tratta.

Ma a questo aspetto, che sta pienamente nella zona dell'illegalità, della violazione delle leggi e dello sfruttamento della persona umana a fini economici, si aggiungono fattori che influenzano, alimentano o comunque rinforzano il fenomeno del traffico di esseri umani, o di parti di essi, e che dipendono direttamente anche da comportamenti e stili di vita propri dell'Occidente.

L'analisi degli stessi è complessa e necessiterebbe di un'articolata mappatura delle cause che lo spazio di questo dossier non consente. Tuttavia, allo scopo di stimolare un approfondimento, è possibile fare alcuni esempi di connessioni tra il fenomeno della tratta in Asia e l'Europa.

Mondiali di calcio Qatar 2022

Il rapporto di Amnesty International *Il lato brutto del bellissimo gioco*²⁸ denuncia lo sfruttamento di migliaia di lavoratori migranti, la maggior parte dei quali proviene da Bangladesh e Nepal.

Per approntare le strutture sportive e ricettive una massa di lavoratori stranieri, che corrisponde al 90% della forza lavoro del Qatar²⁹, viene chiamata con promesse di guadagni facili, per trovarsi poi sfruttata, non pagata, abusata, costretta a condizioni di vita disumane e privata dei diritti fondamentali.

«L'abuso ai danni dei lavoratori migranti è una macchia sulla coscienza del calcio mondiale»³⁰, e questa macchia è condivisa da tutti gli appassionati di calcio che, spesso ignari della problematica, alimentano l'industria dell'intrattenimento sportivo, favorendo l'arricchimento di pochi e lo sfruttamento illegale di molti.

Azioni di lobbying sono già state intraprese e la FIFA stessa assicura il controllo sul fenomeno.

Sfruttamento della prostituzione all'estero

Il turismo sessuale è un «viaggio organizzato all'interno del mondo del turismo tradizionale, con l'uso delle sue

infrastrutture e reti di contatto, ma con lo scopo primario di instaurare relazioni sessuali a pagamento da parte del turista, con i residenti del luogo di destinazione»³¹. Sono circa 80.000 gli italiani³² che ogni anno intraprendono viaggi a scopo sessuale in molte zone del mondo ma principalmente in Thailandia, Filippine e Brasile.

Alla loro responsabilità diretta si aggiunge quella di moltissimi operatori turistici che, per non perdere il giro di affari, che complessivamente si aggira intorno agli 80-100 miliardi di dollari³³, non solo evitano di segnalare le violazioni di legge ma nemmeno menzionano sul proprio sito web che la pedofilia (che è solo una parte dello sfruttamento della prostituzione) è un reato³⁴.

Abbigliamento insanguinato

Come si è evidenziato in un precedente dossier³⁵ a cui si rimanda per un approfondimento del tema, la mag-

gior parte degli indumenti di ogni sorta di cui godiamo in Italia viene prodotta e assemblata in fabbriche fatiscenti e sovrappopolate del Bangladesh, del Vietnam o della Cina.

Anche in questo caso, il superamento della sottilissima soglia che separa lo sfruttamento lavorativo dalla tratta di esseri umani è costante e quotidiano.

A parte infatti le condizioni lavorative di semi-schiavitù, senza standard minimi di sicurezza, senza diritti e in situazioni abitative fatiscenti, spesso le aree di produzione diventano anche luoghi di prostituzione, di sfruttamento di minori e di traffici illeciti e illegali. Alcune importanti aziende di fama mondiale, anche italiane, spesso usando prestanomi, sono state coinvolte negli anni in pesanti violazioni dei diritti dei lavoratori e sfruttamento degli stessi³⁶.

Il fenomeno della tratta di esseri umani trova il suo punto di partenza fisica in Asia, America Latina, Medio Oriente e Africa, ma nasce da molteplici fattori connessi anche con i Paesi occidentali.

Da un lato, infatti, il maggiore agio economico, le possibilità di impiego, la migliore qualità della vita dei Paesi a più alto reddito, sono fattori di attrazione importanti per le persone che migrano e che successivamente diventano vittime della tratta; d'altro canto proprio in Occidente si instaurano meccanismi di sfruttamento dove la rete capillare ed efficiente di organizzazioni criminali, con snodi sia nei Paesi di destinazione che in quelli di origine, facilita la caduta dei migranti nelle maglie della tratta

La tratta di esseri umani in Nepal



Fonte: rielaborazione di informazioni ottenute da organizzazioni che si occupano del contrasto alla tratta e da vittime

4. Testimonianze

LE QUATTRO VITE DI SHYAM

Shyam Nepali ricorda ogni mattina il fresco delle sue montagne, ripensa ad ogni risveglio al suono delle capre, all'odore acre della cenere, al silenzio intimo delle vette e ancora fatica a credere che questi pensieri siano i pensieri dello stesso uomo che vive, ora, ai margini della capitale.

Da dodici anni si è trasferito qui, nella grande Kathmandu, nella valle della speranza. Da allora è cominciata quella che è la sua seconda vita, seconda su un totale di tre.

La prima vita è quella dei monti, fatti di alture, di aria fresca, di neve ma anche di fame, di bimbi che piangono perché il piatto è vuoto, della moglie che a fatica riesce a mettere insieme un pasto per cena, del raccolto così incerto e soggetto a precipitazioni che nelle valli di Kavre scendono talvolta con violenza o con scarsità.

La seconda vita è quella di Kathmandu, quella della speranza di un lavoro sicuro, è la vita trascorsa alla macchina per cucire, alle dipendenze, insieme ad altri cinque, di un signore grosso e avaro. È una vita di levatacce, di notti insonni sul pavimento del negozio, di mal di ginocchia e di occhi. Ma è anche la vita del piatto pieno laggiù nella valle, di una moglie più serena al telefono, di fotografie di riti di paese con i vestiti della festa e di qualche viaggio sporadico tra il silenzio e la pace delle nevi.

Ma anche quella è passata e sulla soglia della sua terza vita guarda indietro alle altre due con rimpianto. Tre anni fa Manindra si è presentato al negozio e, con la scusa di una giacca da cucire su misura, ha promesso un monte di soldi facili e il ritorno da vincente al villaggio. Bastava, diceva, privarsi di un organo insignificante che serve a poco. In fondo ne abbiamo "già" due nel corpo. È il rene.

Metteva fretta Manindra e assicurava di pagare con la stessa fretta anche il monte di rupie promesse. E così con un viaggio in autobus in India, tre giorni in un ospedale con le lenzuola quasi bianche e un paio di firme su fogli scritti in una lingua ignota, tutto è finito.

È finita la seconda vita e la terza che è iniziata è molto diversa dal film che proiettava Manindra: il monte di soldi è diventato una scarsa collinetta, a nulla sono servite le proteste e il mascalzone imbonitore è sparito nel nulla.

Shyam sta ancora a Kathmandu, ancora alle dipendenze del grasso avaro che lo tratta come l'ultimo dei servi ora che, senza un rene, è molto più debole e non riesce ad assicurare la quantità di lavoro di prima. Con



i soldi guadagnati dalla vendita di un pezzo di sé Narayan ha sistemato la casetta nella valle; ora il tetto è solido, ci sono due stanze in più, il suo ragazzo si è preso una moto per andare alla scuola superiore, la piccolina può mettere da parte una piccola dote e Sheela, la moglie, è guardata con rispetto nel villaggio mentre segue le capre.

Nessuno di loro sa che Shyam prende ogni giorno otto pastiglie, che a fatica arriva a sera senza dolori e che sta aspettando nel silenzio la sua quarta vita, tra le braccia di Yama, dio della morte.

Rielaborazione libera da Kidney trafficking in Nepal, Research Report, Forum for Protection of People's Rights Nepal, Gennaio 2015, sezione "Case studies", pagina 67.

L'AMORE AI TEMPI DEL TERREMOTO

Avere diciassette anni in Italia, in Messico, in Ciad o in Nepal è la stessa cosa. Si provano sensazioni comuni a tutti gli adolescenti del mondo e la visione della vita è più o meno la stessa: un cassetto pieno di sogni, l'attore preferito, il cantante di cui si conoscono a memoria tutte le canzoni, la confusione sentimentale, le prime "cotte" amorose e gli sguardi maliziosi tra ragazzi e ragazze.

Chi non ha vissuto tutto ciò nel fiore dei suoi anni? Qualche volta, però, i sogni di un'adolescente possono infrangersi miseramente, diventando veri e propri incubi, dai quali ci si augura di risvegliarsi presto.

È ciò che è successo a Recka, giovane ragazza che vive con la famiglia in un villaggio nel distretto di Nuwakot, nel Nepal settentrionale. Come le sue coetanee possiede un cellulare e trascorre parte del suo tempo su Facebook, aggiungendo "amici" e chattando con loro.

Tra i suoi contatti c'è anche Sameen, giovane ragazzo nepalese con il quale chiacchiera assiduamente e si scambia messaggi. È carino Sameen, simpatico, affabile e sembra innamorato. Le chiede di incontrarsi.

Si vedono a Kathmandu e lui le propone di sposarsi e andare insieme a nuova Delhi, dove vive la sua famiglia. La capitale indiana è piena di opportunità e sarà facile costruire una vita felice e più che dignitosa. A

Delhi Recka potrà guadagnare dei soldi e inviarli alla sua famiglia e aiutare i genitori a ricostruire la casa distrutta dal sisma dello scorso anno.

I due giovani partono per l'India e Sameen porta Recka a casa delle sue sorelle, Shika e Reena. L'abitazione è piccola e deve condividere la stanza con la sorella più giovane, Reena.

Sameen le dice che esce una mezz'oretta per andare a comprare qualche cosa al mercato e che tornerà presto, ma quella è l'ultima volta che Recka lo vede. Trascorre così qualche giorno senza lavorare, aspettando il ritorno del ragazzo che le aveva promesso di sposarla, fino a quando la sua compagna di stanza le confessa che né lei né Shika sono sorelle di Sameen.

Da quel momento, Reena viene spostata in un'altra abitazione e Recka rimane da sola con Shika. Dopo un po' di tempo, questa le chiede se preferisce lavorare invece di stare tutto il giorno a casa, inoccupata; e le propone di accompagnarla a fare una passeggiata, così da trovare un lavoro.

Una volta giunte sul posto indicato da Shika, Recka capisce di essere stata ingannata fin dall'inizio e che Shika in realtà è una trafficante di donne. Viene così rinchiusa in un bordello, nel quale rimane per un paio di mesi.

Grazie al lavoro di una ONG indiana che lavora a stretto contatto con le prostitute, provvedendo alla loro educazione in campo sanitario e al coordinamento con le forze di polizia indiane e nepalesi, Recka è riuscita a lasciare Delhi e a tornare in Nepal. Ora vive a Kathmandu, in un centro di riabilitazione per vittime di tratta. Non è ancora giunto il momento per lei di ritornare al villaggio e reinserirsi nella comunità di appartenenza. Per il momento, partecipa ai corsi di formazione organizzati dalla ONG che la segue nel suo cammino di rinascita.

Magari, presto, Recka potrà tornare al villaggio, aprire una sua attività e lasciarsi alle spalle questo terribile capitolo della sua vita.

Rielaborazione libera dalla testimonianza di un'operatrice di Shakti Samuha. I nomi sono stati cambiati per proteggere l'identità della ragazza.

LA PICCOLA CENERENTOLA NEPALESE

Quando Aapti ha iniziato a raccontare la sua storia, è stato difficile immaginare che avesse solamente 12 anni; all'età di 5 anni il padre ha abbandonato la famiglia, sparendo nel nulla, lasciando la figlia e la moglie in una situazione difficile.

Aapti è partita con sua madre alla volta di Kathmandu, alla ricerca di un lavoro e di una vita migliore. Hanno vissuto in un hotel per qualche tempo, dove la madre ha conosciuto un altro uomo. Una mattina, Aapti si è svegliata da sola nella camera dell'albergo; la mamma non c'era e non è mai più tornata.

Il proprietario dell'hotel ha deciso di tenerla con sé ma non senza secondi fini. Aapti ha lavorato per lui per due anni, lavando i panni, pulendo la cucina e servendo ai tavoli del ristorante. Non riceveva cibo e non è mai stata pagata per tutte le ore trascorse a lavorare, invece che a giocare come gli altri bambini della sua età.

Non le piaceva stare lì e detestava gli sguardi e le molestie dei clienti. Si chiedeva dove fosse andata sua mamma ma, poi, non si è più posta la domanda.

Dopo due anni di lavoro e sfruttamento ha deciso di scappare. Non sapendo dove andare, si è diretta alla prima stazione degli autobus per salire su un mezzo e andare il più lontano possibile, senza alcuna meta, senza qualcuno che potesse prendersi cura di lei.

L'autista le ha chiesto il biglietto ma Aapti, non avendo danaro per comprarne uno, non sapeva cosa rispondere. Insospettito, l'uomo le ha chiesto dove fosse diretta e da chi stesse andando e, davanti al silenzio della ragazza, ha deciso di accompagnarla al posto di polizia più vicino.

Da lì, alcune operatrici di una ONG nepalese l'hanno accolta nella loro struttura e, poco dopo, portata all'Opportunity Village, gestito dalle Suore del Buon Pastore. Lì è contenta, sorride e studia.

Ha altre amiche, accomunate da esperienze simili alla sua ma, nonostante il trauma sofferto, cerca di condurre una vita "normale", ascoltando Justin Bieber, fantasticando sui film di Bollywood e scrivendo poesie nel suo diario.

Rielaborazione libera dalla testimonianza di una ragazzina seguita dalle Sorelle del Buon Pastore. Nomi di fantasia.



5. La questione

SITUAZIONE CON IL TERREMOTO

Il terremoto dello scorso anno ha piegato in ginocchio il Paese himalaiano. Non ci sono dati che quantificano quanto il sisma abbia inciso sul fenomeno ma è aumentato il numero di intercettazioni fatte ai posti di blocco sul confine indiano³⁷, come si può vedere nella tabella sottostante.



La tratta di esseri umani sul confine indo-nepalese

Anno	Casi	Trafficienti arrestati	Vittime salvate
2012	8	7	72
2013	14	10	108
2014	8	8	33
2015*	8	12	47
2015**	46	69	159

* prima del terremoto; ** dopo il terremoto.

Fonte: dati del Ministero degli Interni del Nepal, novembre 2015

Secondo Maiti Nepal, una grossa ONG nepalese che dal 1993 ha salvato 25.000 tra donne e bambine dai bordelli indiani, grazie anche al lavoro di informazione di volontarie che pattugliano il confine e alla collaborazione delle forze dell'ordine, si è verificato un aumento del fenomeno del traffico di donne di circa 200-300 casi nei tre mesi successivi al terremoto se comparati con i tre mesi precedenti. Secondo le loro statistiche, ciò rappresenta un aumento del 20-30%³⁸.

Anche L'UNICEF riporta come la catastrofe naturale abbia causato un'impennata dei casi di traffico di bambini, a causa del peggioramento delle condizioni di vita e della perdita delle forme di sostentamento, specialmente nelle zone più remote del Paese e tra le etnie più vulnerabili³⁹. Ciò permette ai trafficanti di convincere facilmente i genitori a rinunciare ai propri figli, sostenendone la partenza. La distruzione delle scuole e la conseguente chiusura per mesi, ha costretto molti bambini a iniziare a lavorare. Non avendo nulla da perdere, molti lavorano o chiedono l'elemosina per poter ottenere un passaporto e andare a cercare fortuna altrove⁴⁰.

Secondo Achyut Kumar Nepal, responsabile della Comunicazione di Maiti Nepal, il reclutamento attra-

verso offerte di lavoro e minaccia è rimasto lo stesso anche dopo il terremoto. A causa della distruzione, i trafficanti hanno maggiore facilità a convincere le vittime. Inoltre, nella situazione creatasi con il sisma, le vittime sembrano essere proattive nel cercare un trafficante o accettare offerte di lavoro che non comportino controlli. Un elemento specifico della situazione post-terremoto è che i procacciatori sono alla ricerca di coloro che più sono stati colpiti dal disastro (ad esempio, coloro che vivono nelle tendopoli)⁴¹.

La mancanza di aiuti governativi ai terremotati (nonostante i fondi donati dalla comunità internazionale),

Dopo il terremoto, la situazione della tratta è stata aggravata dalla perdita delle attività di sostentamento e dallo sgretolamento dei meccanismi di protezione sociale. Se non si può confermare con precisione l'aumento dei casi di traffico come conseguenza dei fenomeni qui menzionati, gli esperti concordano sul fatto che la situazione abbia generato ulteriore vulnerabilità allo sfruttamento delle persone colpite dal terremoto

la corruzione dilagante e la polarizzazione politica hanno portato ad un blocco degli aiuti destinati alle vittime. Se aggiungiamo la scarsa conoscenza del problema, l'alto tasso di analfabetismo, soprattutto femminile (per ragioni culturali e sociali) e la perdita della casa, della famiglia e del bestiame, è facilmente intuibile come si cada nella rete dei trafficanti.

In conclusione, la situazione della tratta è stata aggravata dalla perdita delle attività di sostentamento e dallo sgretolamento dei meccanismi di protezione sociale. Se non si può confermare con precisione l'aumento dei casi di traffico come conseguenza dei fenomeni menzionati in precedenza, gli esperti concordano sul fatto che la situazione abbia generato ulteriore vulnerabilità allo sfruttamento delle persone colpite dal terremoto.

6. Le esperienze e le proposte

In Nepal sono molte le congregazioni religiose che da un paio di decenni lavorano a stretto contatto con le vittime di abusi e di tratta in diverse aree del Paese, dal Terai all'Ovest, concentrando le forze nella parte centrale, affetta gravemente dal sisma dello scorso anno.

Tanti sono i progetti che diversi ordini di Religiose (come ad esempio le Sorelle del Buon Pastore o le sorelle dell'Adorazione) e Caritas Nepal hanno già implementato e altri sono in procinto di iniziare al fine di ridurre l'abominevole fenomeno del traffico, specialmente quello di donne e bambini.

Altrettanto meritevole di attenzione è l'azione svolta dalle organizzazioni non governative locali e internazionali e da associazioni della società civile nepalese e di altri Paesi.

Gli approcci sono comuni a tutti gli attori interessati e riguardano principalmente l'educazione delle comunità – specialmente dei giovani e delle donne – sul tema del traffico di esseri umani legato alla migrazione e alla ricerca di un lavoro dignitoso.

ONG, IONG, Chiesa sono orientate a porre l'accento sulla necessità di prendere coscienza delle trappole che si nascondono dietro le promesse di un lavoro facile all'estero ed essere a conoscenza delle procedure legali per poter migrare all'estero consapevolmente e in sicurezza. Parallelamente, è indispensabile fornire un sostegno pratico nell'accompagnare la persona che decide di partire per lavorare in un altro Paese (dal rilascio del passaporto e del visto al corso specifico per imparare il nuovo mestiere).

Infine – ma non per questo meno rilevante – bisogna promuovere i diritti umani, con particolare attenzione a quelli dei bambini, incoraggiare le pari opportunità e sensibilizzare le comunità (specialmente quelle rurali e isolate) sul tema della violenza domestica, una delle tante cause che alimentano il traffico di donne e ragazze.

Grande importanza viene data alla prevenzione e alla consapevolezza del problema della tratta, attraverso corsi di formazione rivolti alle comunità, agli insegnanti e alle famiglie, nella speranza di rompere la spirale velenosa di tale mercato illecito.

Oltre a tutto ciò, è fondamentale fare in modo che la popolazione possa generare profitto attraverso attività produttive locali. Per tale ragione, coloro che si occupano di questo problema attivano corsi di qual-



siasi natura: cucito, estetista, sartoria, agricoltura, preparazione di conserve, elettronica e meccanica (come da tempo fa la Nepali Don Bosco Society), al fine di formare gli abitanti delle comunità e far acquisire delle competenze che permettano loro di aprire dei propri commerci e produrre reddito.

Alcune proposte interessanti che potrebbero essere considerate al fine di prevenire in maniera efficace la tratta sono state lanciate da Nripendra Khatri, Protection and Accountability Officer per Catholic Relief Service (CRS): monitorare costantemente il confine indo-nepalese, instaurare un numero di assistenza antitraffico e fornire alle donne che si recano all'estero

Per poter permettere alle vittime di riguadagnare dignità una volta rientrate, per fornire sicurezza agli operatori che mettono a repentaglio la vita propria e delle famiglie, è fondamentale che la lotta alla tratta degli esseri umani acquisti una dimensione ampia, che sia nelle agende dei governanti locali e degli organismi internazionali, che diventi priorità di legislazione, ma anche materia di formazione per tutti

per lavoro un telefono che sia direttamente collegato all'ambasciata e al centro assistenza.

Secondo Khatri, sarebbe opportuno organizzare un evento di sensibilizzazione, proiettando film o documentari sul tema.

Per fare tutto questo, è necessaria una buona sinergia tra le varie organizzazioni coinvolte e l'inclusione dei rappresentanti politici, delle autorità governative, i corpi di polizia, i capi comunità e gli insegnanti.

Diviene quindi fondamentale, per poter dare risposte efficaci a un problema tanto complesso e così legato alla micro e macrocriminalità, un approccio progettuale che sia multisettoriale, che coinvolga attori diversi in una rete di diverse competenze e di sinergie e che abbia tra i suoi cardini l'advocacy.

Per uscire infatti dall'ombra, per poter permettere alle vittime di riguadagnare dignità una volta rien-

trate, per fornire sicurezza agli operatori che mettono a repentaglio la vita propria e delle famiglie è fondamentale che la lotta alla tratta degli essere umani acquisti una dimensione ampia, che sia nelle agende dei governanti locali e degli organismi internazionali, che diventi priorità di legislazione, ma anche materia di formazione per tutti.

Tanto le vittime di tratta e le popolazioni dei Paesi di provenienza, quanto le comunità di destinazione diretta e indiretta necessitano di maggiore informazione e formazione.

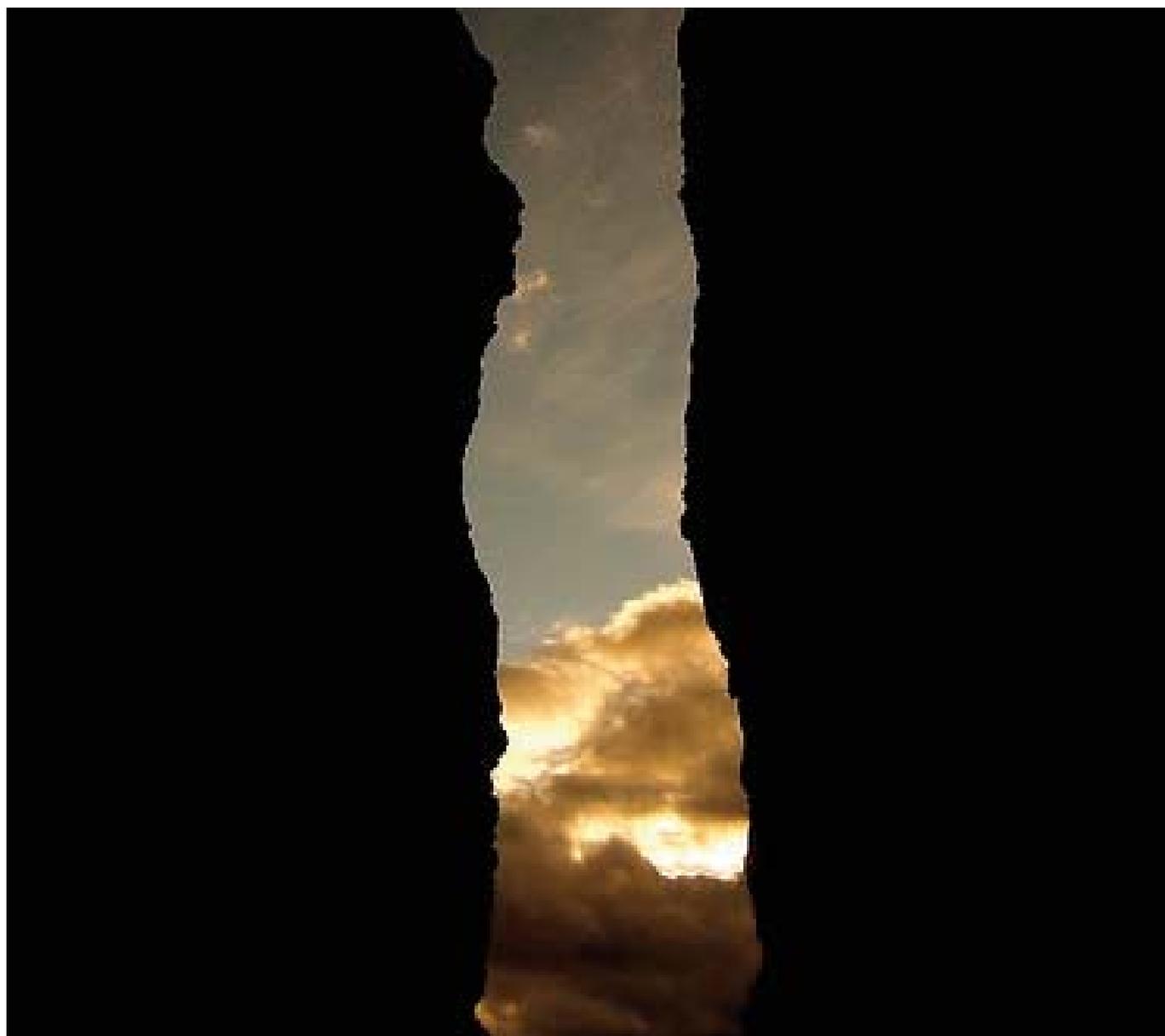
Nella società senza confini dove migliaia di esseri umani si spostano allo scopo di sfruttamento lavorativo e umano, è ormai d'obbligo che anche la vigilanza non abbia confini, che la consapevolezza della responsabilità comune e la comprensione delle complessità del mondo e dei suoi fenomeni aumentino.

Così, accanto alle azioni di advocacy e lobbying di moltissime organizzazioni religiose e umanitarie che sollecitano i Governi a legiferare per proteggere

le vittime di tratta e colpire i responsabili, anche i singoli individui e la società civile dovrebbero assumersi il compito di sentinelle. Questo affinché sia chiaro a tutti che mentre guardiamo con passione i mondiali di calcio e supportiamo l'industria dello sport, supportiamo anche la schiavitù che ha costruito gli stadi e che nell'era del turismo sanitario verso l'India dove migliaia di occidentali intraprendono i "viaggi della salute" alla ricerca di interventi e organi a prezzi economici, la nostra salvezza significa la condanna di qualcun altro da un'altra parte del mondo.

La capillarità della rete Caritas consente interventi "a tenaglia" agendo nel Paese di origine e di destinazione promuovendo al contempo azioni legislative ad alti livelli in favore delle vittime.

Un migliore coordinamento tra queste tre angolature di aggressione del problema e il potenziamento di programmi a carattere transnazionale porterebbe ad un maggiore successo.



7. L'impegno di Caritas Italiana

A un anno dal devastante sisma, le sofferenze della popolazione del Nepal non sono ancora finite. Le condizioni di vita di milioni di persone rimangono precarie, soggette alla situazione meteorologica e all'instabilità politica di un sistema amministrativo burocratico e lento.

Il terremoto ha colpito un Paese di quasi 29 milioni di abitanti già tra i più poveri al mondo, con un reddito medio pro-capite di 730 dollari all'anno, il 56% della popolazione sotto la soglia di povertà di 2 dollari al giorno e un'aspettativa di vita alla nascita di 68 anni. Un Paese ad altissimo rischio sismico dove l'impreparazione e la vulnerabilità delle comunità sono stati i motivi degli enormi danni umani e materiali.

LE CIFRE DELLA CATASTROFE

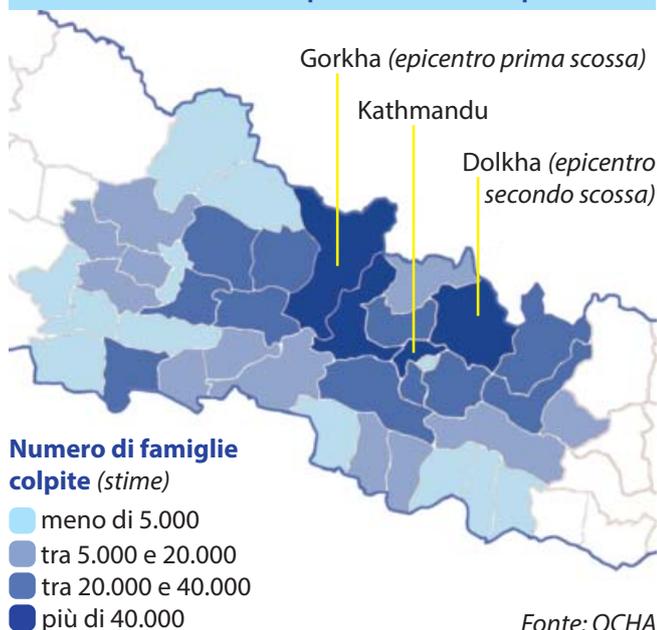
Le scosse. Magnitudo 7,8 il 25 aprile 2015 con epicentro presso Gorkha; magnitudo 7,3 il 12 maggio 2015 con epicentro presso Dolkha.

Vittime. 8.969 morti; 23.000 feriti; 2,8 milioni di sfollati.

Area colpita. 39 distretti su 76 nella regione centrale e occidentale del Nepal; 14 i più severamente colpiti; Tibet (Cina) e India nelle aree più prossime al confine nepalese.

Danni materiali. 602.600 case crollate completamente e 284.490 danneggiate; 4.800 sistemi idrici e 220.000 servizi igienici danneggiati; 8.242 scuole danneggiate con 25.134 classi completamente distrutte e 22.097 parzialmente danneggiate; 462 strutture sanitarie, tra cui 5 ospedali, crollate, 765 danneggiate.

Terremoto in Nepal: i distretti colpiti



Sono stati particolarmente danneggiati il settore educativo e sanitario, così come l'economia, prevalentemente di sussistenza. Nei distretti più colpiti, dediti principalmente all'agricoltura e all'allevamento, dopo il terremoto il 63% delle famiglie aveva subito danni alle attrezzature agricole, il 78% accusava una carenza di sementi e il 47% riscontrava perdite gravi nell'allevamento.

GLI INTERVENTI DI EMERGENZA TRA LA SPERANZA DI RICOSTRUZIONE RAPIDA E LO STALLO POLITICO

All'indomani del sisma il mondo intero si è mobilitato per portare aiuto e soccorso alle vittime. Squadre miste di nepalesi, indiani e operatori di ogni nazionalità si sono arrampicate fino alle vallate più remote, hanno ingaggiato lotte contro il tempo e contro la terra in continuo scuotimento, hanno scavato tra le macerie degli edifici della capitale e delle migliaia di villaggi rasi al suolo, hanno affrontato pericolosi viaggi in elicottero, allestito ospedali e campi di accoglienza ovunque al fine di soccorrere le vittime, radunare i corpi e portare cibo e acqua ai sopravvissuti.

La mobilitazione interna e quella internazionale è stata esemplare, ha visto l'arrivo di migliaia di persone e centinaia di migliaia di tonnellate di cibo, materiale sanitario, tende e beni non alimentari.

Non senza difficoltà logistiche, dovute ai danni subiti dall'aeroporto e alle complicazioni burocratiche del passaggio alla frontiera indiana, le persone sono state soccorse nella speranza di una fase di ricostruzione rapida e di un ritorno alla normalità. Speranza che si è ben presto infranta davanti a uno stallo politico che ha bloccato il Paese per mesi. I motivi: le proteste conseguenti alla promulgazione della nuova Costituzione e la crisi dei rapporti con l'India che ha condotto al rallentamento sino al blocco della frontiera indo-nepalese, principale via di passaggio delle importazioni di ogni genere. L'impatto sulla ricostruzione è stato paralizzante: la mancanza dei beni, del carburante e l'aumento dei prezzi ha fortemente rallentato non solo l'inizio di nuovi interventi, ma anche la prosecuzione di quanto si stava

facendo. Per almeno sei mesi tutto si è praticamente fermato.

Nel completo blocco della vita quotidiana, tra code di venti o trenta ore per la fornitura del carburante, tra scioperi e dimostrazioni, tra il fiorire del mercato nero, sono passati i monsoni e un rigidissimo inverno.

Centinaia di migliaia di persone hanno infatti affrontato uno degli inverni più freddi degli ultimi trent'anni nei rifugi temporanei, protetti solo da tetti di lamiera e case di bambù e soccorsi dagli interventi ancora di emergenza delle organizzazioni umanitarie e della Chiesa, tra cui Caritas, che hanno fornito, nonostante le enormi difficoltà, coperte, assistenza sanitaria e interventi di potenziamento dei rifugi.

A ciò si è aggiunta la lentezza del sistema amministrativo nepalese, che solo alla fine di questo embargo non dichiarato ha reso operativa l'Autorità per la ricostruzione post terremoto (NRA), con le sue dinamiche, linee guida e progettazioni pilota. Allo scadere del primo anno si avvia la ricostruzione.

LE RAGIONI DELLO STALLO POLITICO

Già durante la fase di risposta all'emergenza è continuato il processo di rifinitura e promulgazione della nuova Costituzione, un atto fondamentale per rinnovare un sistema amministrativo e politico ancora legato a retaggi monarchici e a meccanismi poco efficienti e centralizzati.

La nuova Costituzione, però, se da un lato è stata salutata con giubilo per l'innovazione, per la divisione amministrativa del territorio, per la laicizzazione dello Stato e per il tentativo di raggiungere capillarmente tutta la popolazione nella sua complessità etnica, dall'altro è diventata oggetto di proteste interne poi strumentalizzate a livello internazionale.

Una fetta del Paese, al Sud, che risiede nella regione del Terai afferente ad un particolare gruppo etnico, ha cominciato una serie di proteste, scioperi, blocchi stradali, manifestazioni civili e politiche per rivendicare un riconoscimento costituzionale mancante.

Le agitazioni hanno di fatto rallentato molto il transito delle merci dall'India verso il Nepal e, di conseguenza, carburante, gas e beni di prima necessità hanno iniziato a scarseggiare mentre i prezzi sono lievitati senza controllo.

A ciò si è aggiunta la crisi nella relazione con l'India, seppur non dichiarata, da sempre primo fornitore di materie prime del Nepal. Crisi dovuta a divergenze politiche sulla nuova Costituzione e il suo carattere laico, che ha provocato di fatto la chiusura delle frontiere bloccando le già difficili forniture.

L'INTERVENTO DELLA CHIESA

Caritas Nepal, supportata dalle Caritas di tutto il mondo, si è da subito mobilitata e ha partecipato alle operazioni di soccorso, in coordinamento con il governo, con le agenzie delle Nazioni Unite e con le altre organizzazioni non governative, locali e internazionali.

Immediatamente dopo l'organizzazione di campi e tendopoli e la fornitura di beni di prima necessità, è iniziata la fase di transizione. Essa ha visto la costruzione di rifugi temporanei nei villaggi, il rafforzamento strutturale dei campi profughi, l'allestimento di scuole temporanee e centri per l'infanzia, la fornitura di strutture sanitarie temporanee distribuite capillarmente sul territorio, la fornitura di assistenza psicologica e i primi tentativi di ripristino di piccole attività produttive. Oltre agli interventi gestiti direttamente da Caritas, molte altre realtà della Chiesa presenti nel Paese, per lo più congregazioni religiose, si sono attivate immediatamente dapprima con aiuti d'emergenza forniti con i mezzi a disposizione, poi con veri e propri progetti appoggiati da donatori esterni.

A un anno dal sisma, Caritas Italiana, grazie alle tante persone che hanno contribuito alla colletta in favore della popolazione del Nepal, è impegnata in quasi tutti i distretti colpiti dal terremoto, in appoggio a interventi di diversa natura con un'attenzione particolare alle popolazioni più isolate e alle caste più emarginate. **Complessivamente Caritas Italiana ha impegnato circa 5,7 milioni di euro per il sostegno a 19 progetti di diverse realtà prevalentemente legate alla Chiesa nepalese** quali: Caritas Nepal e altre realtà della rete Caritas internazionale, alcune congregazioni religiose presenti nel Paese da anni e operanti a più livelli, alcune ONG italiane con esperienza nel Paese, realtà della società civile nepalese. Gli ambiti principali da un punto di vista delle risorse impegnate sono, come illustrato nel grafico a pag. 24: la ricostruzione (54%) e la riattivazione delle attività produttive (19%).

Caritas Italiana ha sostenuto Caritas Nepal sin dai primi momenti dell'emergenza, la quale ha operato in 15 distretti tra i più colpiti dalla catastrofe fornendo ripari temporanei a oltre 41.000 famiglie, fogli di lamiera a 12.400 famiglie, kit igienico-sanitari e viveri non alimentari a 22.000 famiglie, kit per la rimozione delle macerie a 2.700 gruppi (13.600 famiglie circa). Caritas Nepal, complessivamente, ha raggiunto e portato aiuti a più di 70.000 famiglie, pari a circa 350.000 persone. Sul fronte della ricostruzione il programma triennale di Caritas Nepal è l'intervento più importante sostenuto da Caritas Italiana. Si tratta di un piano con un ampio spettro di interventi in quattro distretti tra i più colpiti dal terremoto. I principali ambiti di lavoro sono i seguenti:

Ricostruzione (beneficiari: 4.400 famiglie)

- Fornitura di materiali e formazione a 4.400 famiglie per la ricostruzione con modalità antisismiche dell'abitazione crollata sulla base di un modello standard ampliabile di 35 mq circa composto da due stanze, cucina, bagno. L'appoggio di Caritas Nepal si aggiunge al sussidio previsto dal governo per la ricostruzione i cui tempi di somministrazione rimangono incerti e in ogni caso insufficienti al completamento della casa.
- Costruzione di 8 piccoli centri multifunzionali/magazzini, uno per ciascun comitato di villaggio nei quattro distretti.

Acqua e igiene (beneficiari: 4.670 famiglie)

- Riparazione o costruzione di 56 cisterne d'acqua potabile e relativa rete di distribuzione, sistemi di approvvigionamento, depurazione e controllo.
- Costruzione di 4.670 toilette, realizzazione di lavabi nelle scuole, potenziamento delle capacità di analisi e gestione dell'acqua delle comunità locali, attività di formazione e sensibilizzazione igienico-sanitaria.

Ripristino delle attività produttive e riduzione dei rischi legati ai disastri naturali (beneficiari: 4.670 famiglie)

- Fornitura di sementi, attrezzi agricoli e formazione su nuove tecniche di coltivazione anche in ordine a favorire la diversificazione e rafforzare la capacità di autosostentamento a 2.670 famiglie.
- Fornitura di animali e formazione a 2.000 famiglie dedite a questo tipo di attività.
- Supporto alla ripresa delle attività di 8 cooperative agricole che hanno subito perdite dal terremoto con il ripristino delle strutture di lavoro, fornitura di capitale per la concessione di crediti, formazione.
- Mappatura dei rischi ambientali e predisposizione di piani di contingenza comunitari al fine di accrescere la capacità di prevenzione e riduzione dei rischi.

Supporto psicosociale e protezione (beneficiari: 500 persone)

- Formazione di personale locale e rappresentanti delle comunità in merito a identificazione e risposta a problematiche psicologiche delle persone colpite dal terremoto e protezione delle categorie più deboli (minori, donne, persone con disabilità, anziani).

Per quanto concerne i programmi promossi da congregazioni religiose e da altri organismi, Caritas Italiana sostiene 17 progetti.

Nell'ambito dell'istruzione, in collaborazione con i religiosi salesiani, si sostiene la ricostruzione di 5

scuole nel distretto di Ramechhap, di cui una completamente crollata, e si offre assistenza umanitaria a Kathmandu in una scuola danneggiata, attraverso piccole manutenzioni, fornitura di materiale scolastico e corsi di aggiornamento per gli insegnanti su temi di inclusione sociale e sicurezza. Nello stesso ambito, il progetto in collaborazione con i Padri Gesuiti rivolto a ragazzi diversamente abili nel distretto di Kavrepalanchok. I Gesuiti intendono ricostruire 6 scuole e 6 strutture di accoglienza per questi ragazzi che, a causa delle loro condizioni, sono esclusi dalla comunità e persino dalla propria famiglia.

Sul versante della ricostruzione è in atto la collaborazione con le Suore della Carità di Nazareth che a Koshideka – remoto villaggio nel distretto di Kavrepalanchok – stanno aiutando 100 famiglie con attività di costruzione e riparazione delle abitazioni, sostegni alla scolarizzazione, ristrutturazione di un centro medico e realizzazione di un centro di comunità dove svolgere corsi di formazione professionali per donne al fine di favorire la riattivazione di attività produttive e la partecipazione femminile allo sviluppo della comunità. In collaborazione con le Suore del Buon Pastore è in corso la ricostruzione di centri sanitari a Gorkha, epicentro del sisma di aprile, dove il ripristino di due postazioni sanitarie è quasi completato. In questo distretto, le religiose hanno avviato un programma per ristabilire le attività produttive locali basato sull'allevamento di ovini.

L'ordine delle Suore del Buon Pastore è particolarmente sensibile al tema del traffico di donne e bambine. Per questo motivo, con l'aiuto di Caritas Italiana, intendono ricostruire la cucina della struttura dove vengono ospitate 27 bambine dai 5 ai 17 anni, che hanno subito violenze e che sono ad alto rischio di tratta. L'ostello di queste ragazze si trova in un villaggio vicino a Pokhara, nota località turistica alle pendici dell'Himalaya.

In campo sanitario, le Suore di Cluny si occupano dell'aiuto ai Chepang, gruppo etnico geograficamente e socialmente isolato che vive nelle aree semimontane del distretto di Chitwan, a sud di Kathmandu. Caritas Italiana sostiene l'acquisto di medicinali e la manutenzione dei veicoli necessari a raggiungere i villaggi, collegati tra loro da strade accidentate e impervie. In questa stessa area geografica, lavorano anche i padri delle Little Flower Society con i quali verranno costruite 288 case nelle aree collinari e nella pianura di Chitwan, utilizzando materiali locali e rispettando i metodi di costruzione tradizionali, gelosamente custoditi dai Chepang, garantendo al contempo caratteristiche antisismiche.

Numerosi sono gli interventi necessari a generare un profitto per le comunità più colpite e che hanno perso le più importanti fonti di sostentamento quali

capi di bestiame e terra coltivata. Le attività principali sono la distribuzione di sementi e la sponsorizzazione di corsi ad hoc per gli agricoltori, coinvolgendo le donne al fine di promuovere l'inclusione sociale e la partecipazione femminile alle attività produttive. È quanto si intende fare nel distretto di Rasuwa in collaborazione con la Caritas olandese in aggiunta alla costruzione di servizi igienici e abitazioni temporanee resistenti al monzone in arrivo a giugno, e con l'ONG italiana Asia ONLUS, attiva nel Paese da ben prima del terremoto con uno sguardo anche al Tibet (Cina), regione, tra l'altro, colpita anch'essa dal sisma. Caritas Italiana, a tal proposito, appoggia un progetto pilota rivolto ai nomadi tibetani, con lo scopo di rafforzare la sicurezza alimentare e la resilienza di queste comunità. Con la stessa organizzazione, in Nepal, dopo aver fornito ricoveri temporanei e sementi a gruppi particolarmente svantaggiati (Tamang e Dalit), si interviene nella ricostruzione di 3 scuole in 3 villaggi del distretto di Rasuwa e nella riattivazione socio-economica a Baluwa e Rasuwa, a nord della capitale.

Infine Caritas Italiana sostiene un progetto di supporto alla scolarizzazione, specialmente nella fornitura di divise scolastiche e materiale educativo a Pokhara, in collaborazione con l'ONG italiana VISPE e un programma di supporto psicologico su base comunitaria, concentrato a Sindhupalchok, in collaborazione con il Dipartimento di Psicologia dell'Università di Ka-

thmandu. Questa zona è stata gravemente colpita dalla violenta scossa di maggio e necessita di un intervento più incisivo non solo dal punto di vista della ricostruzione edile ma anche da quello psicologico.

PROSPETTIVE

Mentre l'aspetto più importante per il presente e l'immediato futuro è la ricostruzione, la prospettiva di Caritas Italiana è di mantenere sin da ora una visione più ampia allo scopo di restare accanto alle comunità per il tempo necessario al ritorno alla normalità e promuovere uno sviluppo umano quanto più possibile integrale. **Con un orizzonte di impegno di almeno 3 anni, gli ambiti principali di lavoro sono i seguenti: ricostruzione materiale di abitazioni e strutture di pubblica utilità, riattivazione di attività produttive con attenzione particolare all'agricoltura sostenibile, prevenzione della tratta di essere umani, supporto psicosociale, integrazione delle persone diversamente abili e delle minoranze etniche, prevenzione e riduzione dei rischi ambientali.**

Tuttavia, al di là degli aiuti materiali, è necessario anche un impegno educativo e politico in Italia e in Europa volto a ridurre le enormi disuguaglianze che esistono nel mondo, vero motivo di tanta sofferenza e morte. Questo terremoto, come tanti altri, è lì a ricordare che non sono le scosse a uccidere, ma le condizioni di vulnerabilità ed esposizione ai rischi della popolazione.

TERREMOTO IN NEPAL: GLI INTERVENTI DI CARITAS ITALIANA PER AMBITI



* Comprensive della trattenuta del 5% sulle offerte come da autorizzazione della CEI

Totale impegnato: € 5.760.354

NOTE

Introduzione

¹ Discorso di papa Francesco per la Cerimonia per la firma della Dichiarazione contro la schiavitù da parte dei Leaders religiosi, Casina Pio IV, martedì 2 dicembre 2014.

1. Tratta e migrazione forzata: un problema globale

² Definizione adottata nel 2000 dal Comitato Speciale delle Nazioni Unite, articolo 3 del Protocollo volto a prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e di bambini.

³ 32 miliardi di dollari all'anno è il profitto della tratta di esseri umani approssimato per difetto. Vedi: http://it.radiovaticana.va/news/2016/02/01/uniti_contro_la_tratta_/1205305 (15 febbraio 2015).

⁴ "Indice della schiavitù mondiale", compilato dalla fondazione per i diritti umani australiana "Walk Free Walk Free Foundation, Global Slavery Index", 2014.

⁵ Vedi: http://www.antislavery.org/italian/la_tratta_degli_esseri_umani.aspx

⁶ Per maggiori informazioni: <http://www.internazionale.it/opinione/alessandro-leogrande-2/2015/08/28/sfruttamento-caporalato>

⁷ http://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/peace/documents/papa-francesco_20151208_messaggio-xlix-giornata-mondiale-pace-2016.html

2. Il contesto regionale e nazionale

⁸ Fonte ILO.

⁹ Rispettivamente: 14 milioni, 3,2 milioni, 2 milioni, 1,2 milioni e 1,1 milioni. Dati riportati dalla ONG australiana Walk Free Foundation.

¹⁰ Secondo uno studio del l'ILO del 2012, in quest'area si concentrano 11,7 milioni di schiavi, il 56% del totale mondiale. *Marking progress against child labour – Global estimates and trends 2000-2012* (ILO-IPEC, 2013).

¹¹ È del 2 marzo 2016 la notizia sul *Bangkok Post* che, dopo un lungo sciopero, 1.100 lavoratori birmani sono stati risarciti da una nota fabbrica di lavorazione del tonno (Golden Prize Tuna) per un totale di 1,3 milioni di dollari a causa di abusi e sfruttamento.

¹² Studio condotto dalla ONG australiana Walk Free Foundation. Vedi anche: United Nations Office on Drugs and Crime, *UNODC report on human trafficking exposes modern form of slavery* (2009). <https://www.unodc.org/unodc/en/human-trafficking/global-report-on-trafficking-in-persons.html> (26 ottobre 2013).

¹³ Per la situazione relativa al traffico di bambini, vedi United Nations Children's Fund – Innocenti Research Centre, *South Asia in Action: Preventing and Responding to Child Trafficking, Summary Report*, http://www.unicef.org/rosa/ROSA_IRC_CT_Asia_Summary_FINAL4.pdf (2013).

¹⁴ Stime del 2012 di North Korea Strategy Center, un'organizzazione di Seul che lavora con i nordcoreani fuggiti dal re-

gime. Il sistema di esportazioni della manodopera permette a Pyongyang di aggirare le sanzioni imposte al paese dalle Nazioni Unite e finanziare così le forze militari e il programma nucleare nordcoreano. Vedi <http://www.internazionale.it/notizie/2015/10/29/corea-nord-manodopera-operai-sfruttati> e Asian Institute-Korea Society Seminar: *Slavery and Forced Labor: Beyond the UN Report on Human Rights in North Korea*, 2014. Fino a poco tempo fa, le nordcoreane venivano vendute ai cinesi per bilanciare la carenza di donne, causata dalla politica del figlio unico che imponeva l'eliminazione sistematica delle neonate.

¹⁵ Il Rapporto del Forum uzbeko-tedesco per i diritti umani sostiene che da aprile ad agosto 2015 il governo uzbeko abbia costretto 500.000 persone a lavorare nelle piantagioni di cotone, sotto minaccia di perdere il lavoro. Su richiesta della Banca Mondiale, nel 2014 l'ILO ha monitorato la presenza di lavoratori bambini nelle piantagioni nel periodo settembre-ottobre 2015: *Monitoring report on the use of child labour and forced labour during the Uzbekistan 2015 Cotton Harvest*.

¹⁶ Secondo i dati dell'ambasciata del Nepal a Doha, sarebbero 44 i nepalesi morti in Qatar tra il 4 giugno e l'8 agosto del 2015, di cui più della metà per infarto o incidente sul lavoro. I nepalesi sono circa il 40 per cento dei lavoratori immigrati nello stato qatariño. Per ulteriori informazioni: <http://www.limesonline.com/qatar-2022-gli-schiavi-immigrati-valgono-un-mondiale/52535> e <http://archivio.internazionale.it/news/qatar/2013/09/26/i-mondiali-dello-sfruttamento>

¹⁷ Dati raccolti dal personale dell'ONG Shakti Samuha, una ONG nepalese di ex-schiave sessuali che strappa donne e ragazze asiatiche dal traffico umano in India e Cina, tra i cinque vincitori del premio "Ramon Magsaysay" per il 2013. Considerato il Nobel dell'Asia, il premio è un riconoscimento a persone e associazioni che si sono distinte per aver cambiato le loro società in meglio. Dal terremoto dell'anno scorso sono 200 i bambini scomparsi e non si sa se siano stati vittime di tratta. Shakti Samuha ne ha già salvati 190 al confine con l'India.

¹⁸ Secondo un rapporto dell'ILO del 2001, ogni anno 12 mila bambini nepalesi vengono portati illegalmente in India.

¹⁹ La prassi vuole che vengano contattati solo i genitori o i familiari più stretti in modo che non si sparga la voce. Sono numerosi i casi di speculazione da parte di televisione e giornali con conseguenze immaginabili sulle vittime e la famiglia.

²⁰ Fonte: *Transnational Crime in the Developing World*, Global Financial Integrity 2011, http://www.gfintegrity.org/storage/gfip/documents/reports/transcrime/gfi_transnational_crime_web.pdf

²¹ *Ibidem*, pag. 21.

²² Fonte: *The Vienna Forum to Fight Human Trafficking*, 2008, Austria Center Vienna.

²³ Fonte: *Kidney Trafficking in Nepal. A Study of Selected VDCs in Kavrepalanchowk District*, 2015. <http://asiafoundation.org/resources/pdfs/KidneyTraffickinginNepal.pdf>

3. Le cause e le connessioni

- ²⁴ *Trafficking in Persons (Especially on Women and Children in Nepal) National Report 2012-13*, National Human Rights Commission – Nepal, http://nhrcnepal.org/nhrc_reports.html, 14 marzo 2016.
- ²⁵ Fonte: *Asylums of exploitation, Internally Displaced Children in the Worst Forms of Child Labour due to the Armed Conflict in Nepal*, Terres des Hommes, 2006.
- ²⁶ Da un'intervista con Rupa Rai del 14 marzo 2016.
- ²⁷ Nei Paesi in via di sviluppo, specialmente nelle aree rurali, il contributo delle donne potrebbe essere maggiore se avessero un adeguato accesso alle risorse e ai servizi essenziali, come la terra, la disponibilità di credito e la formazione.
- ²⁸ *The ugly side of a beautiful game: exploitation of migrant workers on a Qatar 2022 World Cup Site*, Amnesty International 2016.
- ²⁹ *Ibidem*.
- ³⁰ Sally Shetti, segretario generale di Amnesty International.
- ³¹ World Tourism Organization, UNWTO.
- ³² Fonte: Ecpat Italia Onlus, citato in *Il Giornale*, web edition, 24 settembre 2015, Cristina Bassi.
- ³³ Dati dell'Osservatorio per il contrasto della pedofilia e pornografia minorile del Dipartimento per le Pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- ³⁴ Secondo l'EBNT, ente bilaterale nazionale del turismo, solo 2,2% degli operatori turistici segnala sul proprio sito che la pedofilia è un reato.

- ³⁵ Caritas Italiana, Dossier con dati e testimonianze n. 4, *Lavoro dignitoso per tutti, Disoccupazione, sfruttamento, riduzione in schiavitù ledono i diritti umani fondamentali*, www.caritas.it
- ³⁶ Caritas Bangladesh, working document, *Garment Industry Workers*, 2015.
Dr. Muhamad Abdul Bari, *Bangladesh Factory Deaths: Deep-Rooted Corruption Behind a Human Tragedy*, *The Huffington Post*, 30 aprile 2013.

5. La questione

- ³⁷ Informazione fornita da Shakti Samua e confermata da Sr. Taskila, della congregazione delle Sorelle del Buon Pastore, anch'esse impegnate sul fronte antitrattra nella zona di Pokhara. La ONG Maiti Nepal dal 1993 ha salvato 25.000 tra donne e bambine dai bordelli indiani, grazie anche al lavoro di informazione di volontarie che pattugliano il confine e alla collaborazione delle forze dell'ordine.
- ³⁸ Libera traduzione dello studio *Human Trafficking in post-Earthquake in Nepal, Impacts of the Disaster on Methods for Victim Recruitment*, Manuela Brülisauer, 2015.
- ³⁹ La maggior parte dei bambini che lavora in hotel e ristoranti (64%) appartiene alle comunità indigene (Tamang, Magar, Rai e alcuni Tharu) e il 20% alle casta dei bramini delle zone montuose. Studio condotto nel 2012 dal Child Workers in Nepal Concerned Center (CWIN-Nepal).
- ⁴⁰ Notizia fornita da Sumnima Tuladhar, coordinatrice esecutiva di Children Workers in Nepal, marzo 2016.
- ⁴¹ *Ibidem*.



Il traffico di persone e di organi si alimenta in società indigenti da un punto di vista economico e culturale. Società dove la capacità degli individui e delle comunità di provvedere autonomamente a una vita dignitosa è costantemente a rischio e dove le opportunità di miglioramento della propria condizione sono pressoché nulle o, quantomeno, percepite come tali.

La femminilizzazione della povertà che si registra a livello globale accentua ulteriormente questo aspetto. La vulnerabilità è l'arma più potente a disposizione dei mercanti di donne e uomini.

È quanto emerge anche dallo studio del caso nepalese, dove il terremoto del 2015 ha aggravato una situazione di fragilità preesistente accrescendo l'esposizione al rischio di tratta. Le enormi disuguaglianze che caratterizzano l'umanità e i meccanismi che le generano sono, dunque, tra le cause di questo fenomeno.

Tutti siamo chiamati a sollecitare politiche nazionali e internazionali di contrasto e prevenzione, così come a operare scelte individuali consapevoli delle responsabilità che i nostri stili di vita hanno anche verso le persone vittime di tratta.



I precedenti dossier (disponibili su www.caritas.it; shortlink alla sezione: <http://bit.ly/1LhsU5G>):

1. GRECIA: *Gioventù ferita* – Gennaio 2015
2. SIRIA: *Strage di innocenti* – Marzo 2015
3. HAITI: *Se questo è un detenuto* – Aprile 2015
4. BANGLADESH, INDIA, SRI LANKA, THAILANDIA: *Lavoro dignitoso per tutti* – Maggio 2015
5. BOSNIA ED ERZEGOVINA: *Una generazione alla ricerca di pace vera* – Giugno 2015
6. GIBUTI: *Mari e muri* – Giugno 2015
7. IRAQ: *Perseguitati* – Luglio 2015
8. REPUBBLICA DEL CONGO: *«Ecologia integrale»* – Settembre 2015
9. SERBIA E MONTENEGRO: *Liberi tutti!* – Ottobre 2015
10. AFRICA, AMERICA LATINA, ASIA: *Un'alleanza tra il pianeta e l'umanità* – Dicembre 2015
11. HAITI: *Concentrato di povertà* – Gennaio 2016
12. AFRICA SUB-SAHARIANA: *Salute negata* – Febbraio 2016
13. SIRIA: *Cacciati e rifiutati* – Marzo 2016